

## TESTO DELL'INTERROGAZIONE

### Eccessi legislativi, burocrazia e disoccupazione

Sul fronte occupazionale in Ticino la situazione non accenna a migliorare. Al contrario: mentre a livello federale il tasso di disoccupazione sta leggermente regredendo, nel nostro Cantone si assiste a continui aumenti.

L'evoluzione annuale del tasso di disoccupazione ticinese – in base ai dati pubblicati dal Cantone all'indirizzo [www.ti.ch/lavoro](http://www.ti.ch/lavoro) - è infatti la seguente:

|              |      |
|--------------|------|
| gennaio 2001 | 3.7% |
| gennaio 2002 | 4.0% |
| gennaio 2003 | 5.0% |
| gennaio 2004 | 5.2% |
| gennaio 2005 | 5.5% |

Ancora peggio se la passano i giovani tra i 20 e i 24 anni, il cui tasso di disoccupazione è pericolosamente vicino al 10% (per l'esattezza 9,8%).

È pur vero che le cifre ufficiali sulla disoccupazione non vanno prese sempre e comunque per oro colato. Da un lato una grossa fetta di chi ha esaurito il termine quadro non vi compare più; dall'altro non si può certamente escludere che vi figurino invece persone che del diritto alla disoccupazione abusano. Poiché gli abusi si verificano in tutte le assicurazioni sociali, sarebbe in effetti ingenuo illudersi che l'assicurazione contro la disoccupazione ne sia immune.

Tuttavia, pur tenendo conto dei loro limiti, le cifre elencate sopra indicano chiaramente come la ripresa economica ed occupazionale, annunciata di semestre in semestre e puntualmente rimandata, appartenga al regno della fantasia e delle pie illusioni assai più che a quello reale.

Certamente il Ticino piange... in buona compagnia. Di recente, infatti, dalla Germania, ex (?) locomotiva europea, è giunta la notizia, invero assai poco allegra, che il tasso di disoccupazione tedesco ha superato il 12%, raggiungendo livelli mai toccati nel Dopoguerra.

Al proposito, gli ambienti imprenditoriali tedeschi hanno parlato chiaro: se si vuole generare occupazione, occorre allentare certi lacci burocratici. L'eccesso di norme e di burocrazia di svariato tenore genera costi, impedimenti e ostacoli vari all'iniziativa imprenditoriale e quindi alla creazione, più che mai indispensabile, di nuovi impieghi. Non si tratta di mettere in discussione quanto è stato ottenuto a tutela del lavoratore. Sta invece di fatto che di recente rappresentanti del mondo economico ticinese hanno avuto occasione di definire le leggi e la burocrazia elvetica e ticinese "da soviet". Semplice *boutade* o segnale d'allarme da tenere nella dovuta considerazione?

Sempre in Germania, gli Uffici del lavoro locali hanno trovato una misura originale per far diminuire la quota di senza lavoro sul territorio nazionale: mandarli a lavorare in Svizzera, per buona pace dei lavoratori elvetici. Da svariati mesi, in seguito all'entrata in vigore della fase due degli Accordi bilaterali (che in pratica annulla la priorità di cui disponeva, sul mercato del lavoro elvetico, la manodopera locale rispetto a quella UE) i nostri vicini tedeschi organizzano delle apposite giornate promozionali per "vendere" la Svizzera ai loro concittadini in cerca d'impiego.

I risultati non hanno tardato ad arrivare. Ed infatti in alcuni Cantoni come ad esempio Zurigo il numero di assunzioni più o meno regolari di cittadini tedeschi (ovviamente a scapito dei lavoratori svizzeri, visto che il numero di posti di lavoro non è mutato) è sensibilmente aumentato: se ne deduce che i tedeschi vengono preferiti agli Svizzeri verosimilmente perché, a parità di formazione, sono in grado di accontentarsi di paghe inferiori. Un fenomeno, questo, tristemente conosciuto con il nome di dumping salariale.

Gli effetti in Ticino di una simile promozione da parte della Germania, vista la differenza linguistica, sono verosimilmente molto limitati. La situazione potrebbe però cambiare se anche gli uffici del lavoro italiani adottassero una strategia di questo genere. E' pur vero che, tra gli abitanti della Vicina Penisola, le possibilità di lavoro in Svizzera sono già ora ben conosciute. Basta del resto leggere, anche distrattamente, le domande di lavoro pubblicate sui giornali: è impossibile non notare, dall'entrata in vigore della fase due dei Bilaterali, l'esplosione, nei recapiti dei cercatori d'impiego, di numeri telefonici che cominciano con il ben noto prefisso "0039". Eppure non si può escludere a priori che una propaganda capillare potrebbe dare un'ulteriore spinta ad una situazione che, per i lavoratori ticinesi, non è certo vantaggiosa, in quanto foriera di disoccupazione e di dumping salariale.

Non osiamo poi nemmeno immaginare cosa accadrebbe in Svizzera se le tattiche degli Uffici del lavoro tedeschi venissero impiegate anche dai nuovi 10 Stati membri dell'UE nella malaugurata ipotesi in cui la libera circolazione delle persone dovesse venire estesa anche a questi paesi.

In conclusione, visto che la situazione sul mercato occupazionale ticinese è assai poco gradevole, è lecito chiedersi e chiedere in quale direzione intenda muoversi il Consiglio di Stato nell'obiettivo (da tutti auspicato a parole; ma nei fatti?) di creare nuovi posti di lavoro.

Alla luce di quanto sopra esposto, chiedo dunque al Consiglio di Stato:

- Il Consiglio di Stato intende muoversi nell'ottica di uno sfoltimento delle leggi e delle procedure burocratiche - fermi restando i diritti dei lavoratori - che ostacolano la ripresa economica e quindi la creazione di nuovi posti di lavoro?
- Il Consiglio di Stato è (o non è) dell'opinione che in generale il corpus legislativo ticinese sia diventato eccessivamente ingombrante e fonte di costi, e che quindi siano ipotizzabili degli snellimenti che vadano al di là di quelli, quasi esclusivamente formali, compresi nei vari "pacchetti" di riordino della legislazione cantonale?
- Come spiega il Consiglio di Stato il fatto che, mentre a livello nazionale il tasso globale di disoccupazione tende a diminuire, in Ticino si assiste al fenomeno esattamente contrario, ossia a continui aumenti?
- Il Consiglio di Stato è a conoscenza di eventuali iniziative propagandistiche - sul modello tedesco indicato sopra - effettuate in Italia? Il CdS ritiene che tali iniziative possano costituire un reale problema per le possibilità di assunzione di ticinesi in Ticino, o ritiene che la loro portata sia comunque limitata?

LORENZO QUADRI